

E Betori lanciò l'altolà: fermate la provocazione

di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - «E' una provocazione. Una provocazione a tutti gli effetti», avevano sbottato al di là del Tevere autorevoli prelati visibilmente preoccupati. Da qualche giorno i vertici della Chiesa erano in subbuglio. Il pericolo da sventare: l'emendamento contenuto nel cosiddetto «decreto espulsioni» riguardante le differenze di genere e l'omofobia. I giuristi della Conferenza episcopale avevano rilevato immediatamente il problema: l'emendamento voluto da comunisti e verdi per affermare i concetti di orientamento sessuale e di identità di genere potrebbe essere un cavallo di troia per aprire una breccia al matrimonio tra persone dello stesso sesso «modificando la struttura antropologica della Costituzione repubblicana basata sui concetti naturali di uomo, donna e sesso biologico». Nel tentativo di scongiurare il peggio, dietro le quinte, assai discretamente, si è subito mosso monsignor Giuseppe Betori, segretario della Cei. L'arcivescovo ha avuto contatti con diversi parlamentari cattolici per

ottenere un quadro chiaro della situazione. Ha parlato tanto coi teodem che coi teodem e l'idea che si è formato è che una questione tecnica, apparentemente innocua, potrebbe avere conseguenze giuridiche imprevedibili. Sicché i parlamentari teodem, Binetti e Bobba in testa, sarebbero stati sollecitati a riflettere. Dai cattolici impegnati in politica, la Chiesa, si sa, si aspetta sempre un agire coerente. In questo caso a compattarsi contro l'emendamento della discordia. L'Avvenire aveva ben sintetizzato i timori che albergano all'ombra del Cupolone, facendo presente che l'emendamento altro non è che «uno spregiudicato e rischioso blitz». «La posta in gioco è alta». Il direttore Dino Boffo aveva, inoltre, denunciato che «l'introduzione di un nuovo e devastante reato d'opinione» comporterebbe la punizione per chi diffonde idee discriminatorie sul matrimonio gay. In buona sostanza anche il solo fatto di citare documenti vaticani contenenti le posizioni della Chiesa sulle unioni omosessuali avrebbe conseguenze penali. Ad essere passibile di

sanzioni, in linea teorica, persino il Papa. Massimo Introvigne, studioso di religioni, sottolinea che «il pontefice è al di sopra e al di fuori delle leggi e delle sciocchezze della politica italiana, tuttavia la legge colpirebbe non solo l'autore ma anche chi diffonde in qualche modo testi improntati a idee di superiorità della condizione eterosessuale o che incitano la discriminazione». Un po' di tempo fa il segretario della Congregazione della Dottrina della Fede, Angelo Amato, ricordava che compito dei vescovi è di diffondere i documenti del magistero. «Questo che cosa vuol dire: - si è chiesto Introvigne - tutti in galera?». Intanto nel pomeriggio in Senato si è cercato di evitare la frittata con un accordo sul testo dell'emendamento nel tentativo di trovare una formula accettabile. Per evitare ogni riferimento diretto alle discriminazioni di genere si è ricorsi ad evocare l'articolo 13 del Trattato di Amsterdam. Il senatore **Mantovano**, ex magistrato e buon amico di Betori, rileva che il Trattato in questione fine dice le stesse cose. «La sostanza non muta, se non è zuppa è ban pagnato». Ovviamente la soluzione non piace alla Cei. «Come faranno i cattolici a votare una cosa simile?».